

IL GELSO

Nella pianura friulana, ma anche in tante zone collinari, il gelso è una presenza pressoché costante, talora nella sua forma colturale “classica”, altre volte naturalizzato a formare siepi e macchie arboree campestri, memoria di un glorioso passato e di un mondo rurale ormai scomparso. Negli ultimi anni, però, è oggetto di un rinnovato interesse nell’ambito di progetti di recupero di una gelsi-bachicoltura etica ed ecosostenibile per l’ottenimento di produzioni sericolle di altissima qualità.

Chiunque percorra le ampie e solatiae contrade della pianura friulana o girovaghi a piedi o in bicicletta lungo le incantevoli stradine campestri delle aree collinari e pedemontane della nostra Regione, si accorge immediatamente della presenza pressoché ubiquitaria di un albero particolare, dalle lucenti foglie di colore verde intenso che, a tarda primavera – inizio estate, sono accompagnate da innumerevoli e dolcissime infruttescenze composte (sorosi) di colore biancastro o rosso - violetto, a seconda della varietà: quest’albero è il gelso, vera e propria icona del mondo rurale del Friuli Venezia Giulia.

La presenza del gelso bianco (*Morus alba* L.) nel Friuli Venezia Giulia e in gran parte dell’Italia settentrionale non è molto antica, esso, infatti, è un albero deciduo originario della Cina settentrionale e della Corea, appartenente alla famiglia delle moracee, introdotto in Europa in epoca medievale e largamente diffusosi nei secoli successivi, in concomitanza con il consolidamento e lo sviluppo della bachicoltura e della relativa filiera produttiva sericola, in quanto le sue foglie costituiscono l’alimento esclusivo dei bachi da seta, come testimoniato fin dai tempi antichi dalla plurimillenaria tradizione sericola estremo-orientale. A partire dal ‘700 e fino agli anni cinquanta del ‘900 la filiera produttiva sericola nelle regioni che attualmente formano il Nord-Est d’Italia ha vissuto periodi di grande sviluppo, con tante filande operanti sul territorio, alle quali nella prima parte del ‘900 si aggiunsero gli essiccati cooperativi di bozzoli che in Friuli costituirono, per dimensioni, numerosità e solidità economica, un unicum senza pari in Italia e un modello da studiare da parte di missioni agronomiche italiane e straniere, quest’ultime provenienti da diversi paesi europei, ma anche da India e Giappone. Proprio con lo sviluppo delle filande dedicate alla sericoltura, le campagne hanno assistito alla nascita e al rafforzamento di una prima classe operaia, prevalentemente femminile, che con i decenni, assieme all’artigianato ed alle prime industrie di altro genere, ha contribuito alla diversificazione del panorama produttivo territoriale ed all’evoluzione socioeconomica complessiva del mondo rurale. La bachicoltura rappresentava, quindi, un’importante attività integrativa per gli agricoltori di queste terre, anche in quanto consentiva agli stessi di acquisire dei redditi in anticipo su quelli derivanti dalle tradizionali colture agrarie e, venendo praticata per lo più in ambienti domestici, soprattutto ad opera di donne e bambini, considerate le delicate abilità manuali che richiedeva, non distoglieva mano d’opera maschile dal lavoro dei campi e dalle altre attività fisicamente più gravose. Con il rapido sviluppo delle fibre tessili artificiali, molto più economiche da produrre e più resistenti all’uso quotidiano, ma anche con la globalizzazione delle produzioni e dei mercati, la produzione sericola europea conobbe un rapido declino ed anche quella così viva e radicata nei nostri territori seguì questo triste destino, per cui già alla fine degli anni sessanta del secolo scorso poteva considerarsi un’esperienza pressoché conclusa. A testimoniare questo importante periodo storico della nostra agricoltura rimangono i gelsi, piantati in grande quantità nei tempi passati ed amorevolmente curati, secondo particolari e consolidate metodologie culturali, fino agli anni sessanta e forse anche settanta del

secolo scorso, ma in taluni casi fino ai giorni nostri, alberi che oggi sono un elemento essenziale del paesaggio, della cultura e della storia di questa Regione. Dal punto paesaggistico, dopo l'abbandono della gelsicoltura sistematica da produzione, la presenza visiva del gelso nel paesaggio rurale ha assunto molteplici aspetti, dei quali quelli più ricorrenti e significativi vengono di seguito evidenziati.

- Anzitutto i filari "classici" di gelso, ad andamento rettilineo o con raggi di curvatura molto ampi, tuttora esistenti e potati in modo abbastanza regolare, presenti soprattutto in pianura, spesso come elemento di demarcazione della viabilità campestre e dei confini di proprietà. - Molto frequenti e caratteristici sono anche i gelsi isolati o riuniti in piccoli gruppi, talora piante residue di antichi filari, riscontrabili in pianura, ma anche lungo la viabilità campestre di tipo sinuoso, tipica delle zone collinari dove predominano gli ambienti vitati.

- Segno dei tempi mutati è il gelso dall'aspetto parzialmente o completamente naturalizzato, per lo più facente parte, assieme ad un numero più o meno elevato di altre specie arboree e arbustive, di folte ed estese siepi campestri, in gran parte dei casi costitutesi come evoluzione naturale di antichi filari dopo l'abbandono della gelsicoltura regolare e la riduzione della frequenza di potatura delle siepi rurali in generale.

- Vanno altresì segnalati i grandi esemplari isolati o i piccoli gruppi di gelsi che vengono amorevolmente curati per il particolare pregio estetico e/o il significativo valore storico e culturale, presenti soprattutto nei cortili, giardini e parchi di grandi fattorie di pianura o di aziende vitivinicole collinari, ma anche presso le tante ville signorili che arricchiscono il territorio rurale di queste Regioni.

Quale sarà il futuro del gelso nel paesaggio del Friuli Venezia Giulia? Nessuno lo può dire con certezza, ma probabilmente si assisterà ad un mix evolutivo che comprenderà l'amorevole conservazione storico – culturale di piante singole, piccoli gruppi e filari di particolare pregio paesaggistico, la rinaturalizzazione nell'ambito di siepi e boschetti campestri di molti filari esistenti, l'inevitabile estirpo degli esemplari di gelso più malandati, ma che forse comprenderà anche, fatto quest'ultimo particolarmente importante per il mantenimento in forma innovativa di un'attività storicamente così significativa per il mondo agricolo regionale, un'auspicabile ripresa della gelsicoltura tradizionale nell'ambito di filiere produttive corte ed ecocompatibili per una produzione sericola limitata, ma di altissima qualità.